



Il termometro

L'alleanza «larga» dal Pd a Prc con cardine Idv: si misurerà anche il peso politico del rapporto con i dipietristi

Petrolio anzi no

Il governo puntava sull'estrazione nell'Adriatico nonostante le proteste. In campagna elettorale dietrofront del premier

su Chiodi o su Costantini? E ancora: pienamente recuperato «lo smarrimento dell'elettorato Pd»? Stando ai sondaggi il Partito democratico è in rimonta. Ieri lo davano al 20% (contava sul 33% alle politiche), oggi lo danno al 27-28%.

Di Pietro insiste sulla questione morale, gira l'Abruzzo come una trottola, Cerchio, Pescina, San Vito, Atessa, Casalbordino e «alle ore 23 a Pescara», stando solo a ieri. L'Idv si attesterebbe tra il 10 e l'11%. Per il Pd, tuttavia, la partita si vince o si perde intorno allo sviluppo. La recessione internazionale provoca anche in Abruzzo scosse potenti: 4000 posti in meno e 25mila lavoratori in cassa integrazione, questi i costi della crisi. Il governo nazionale puntava le sue carte sull'estrazione petrolifera dal mare Adriatico e su un «centro oli» per la raffinazione da realizzare a Ortona, una zona ricca di vigneti. Il progetto, che snaturerebbe la vocazione turistica delle coste, non incontra i favori degli abruzzesi. Anche per questo - in vista delle elezioni - Berlusconi ha annunciato un cambio di programmi. In Abruzzo, tuttavia, si fidano poco.

«Hog già invitato il premier a siglare un protocollo d'intesa per scongiurare iniziative che vadano in una direzione diversa da quella che auspichiamo», spiega il presidente vicario della Regione, Enrico Paolini. L'Abruzzo che immagina il centrosinistra è fatto di industria, agricoltura, formazione, turismo, energie rinnovabili, difesa del territorio. «Per ogni 100 tonnellate di rifiuti riciclati possono nascere 10 posti di lavoro - spiega Costantini - Il Pdl, invece, vuole riempirci di inceneritori. Ma noi non vogliamo fumi e scarichi. Vogliamo vivere in un ambiente sano, capace di creare sviluppo e attrarre turismo». ♦

Maramotti



Intervista a Lanfranco Tenaglia

«In certi casi meglio fare un passo indietro e dimettersi»

«Del Turco in Tanzania se divento ministro? Immagino lo stato d'animo degli abitanti del paese africano quando lo sapranno...»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Quando Berlusconi sbatte la porta in faccia al dialogo, il ministro ombra della Giustizia Lanfranco Tenaglia ha appena concordato con il Guardasigilli Alfano un appuntamento a metà settimana prossima. Dopo le elezioni in Abruzzo, regione capostipite del caos giudiziario abbattutosi sul centrosinistra. **Che succede nelle amministrazioni locali guidate dal Pd?**

«Accade che negli ultimi anni in Italia l'unico controllo sull'attività amministrativa sia stato quello penale. Occorre ristabilire controlli preventivi di carattere amministrativo e politico che impediscano di scaricare ogni questione nell'ambito delle inchieste».

Esiste una questione morale nel Pd?

«Il Pd ha sempre svolto una rigorosa azione di rispetto della legalità. Lo

dimostra il gran numero di amministratori onesti».

Ogni inchiesta ha la sua storia, ma in generale meglio le dimissioni per evitare un danno di immagine al partito o la resistenza in nome della presunzione di innocenza?

«Il principio di non colpevolezza è sacrosanto e deve valere per tutti, compresi gli amministratori. Anche se vi possono essere ragioni di opportunità e trasparenza che devono indurre chi ha responsabilità pubbliche a un passo indietro».

Del Turco lo ha fatto. Ora rivendica che le indagini non sono approdate a nulla e il partito lo ha abbandonato.

«Il Pd ha espresso rispetto per l'operato della magistratura, ha richiesto rapidità negli accertamenti e auspicato che gli imputati potessero dimostrare la propria innocenza. Non so che altro si aspettasse Del Turco. Certo non poteva pretendere attacchi scomposti e preconcepi ai pm abruzzesi».

Ha detto che se lei diventa Guardasigilli lui emigra in Tanzania.

«Comprendo lo stato d'animo del presidente Del Turco così come immagino quello degli abitanti della Tanzania appena sapranno della decisione. Probabilmente è lo stesso degli abruzzesi durante il suo governo. Vorrà dire che ci saranno 40 milioni di persone, pari alla popolazione della Tanzania, contrarie alla mia nomina».

Veltroni l'ha incaricata di esporre al governo le proposte sulla giustizia. Ma Berlusconi non si siederà al tavolo...

«È il solito metodo del PdL che intende il confronto come ratifica delle loro decisioni. Ma non saremo i notai della loro riforma».

Il PdL vuole modificare la Costituzione, voi no. Dove ci si incontra?

«Per noi la Carta non si tocca sul punto dell'equilibrio dei poteri e sull'autonomia dei giudici. Si a riformare la legge elettorale del Csm, il numero dei componenti, la sezione autonoma disciplinare. Si può fare con legge ordinaria».

Castelli sostiene che la sinistra ora la pensa come lui sulla concentrazione dei poteri nei capi delle procure.

«A Castelli ricordo che la grave vi-

Giustizia

Il ministro ombra dovrà esporre ad Alfano le proposte del Pd: «Lo stop di Berlusconi? Vogliono solo una ratifica»

Riforma

Una cosa è il rispetto della magistratura un'altra l'adesione acritica all'operato dei giudici

«Cenda di Catanzaro è frutto anche della sua riforma. Nel sistema c'è una lacuna, l'assenza di norme che regolano il conflitto tra procure, colmabile attribuendo potere di risoluzione al pg della Cassazione».

Violante sostiene che il centrosinistra degli ultimi 10 anni si è appiattito sui magistrati perdendo l'occasione di fare la riforma della giustizia. Ha ragione?

«Non rispondo per quanto avvenuto in passato. Certo, una cosa è il rispetto dovuto all'azione della magistratura, un'altra l'adesione acritica alla medesima attività. Ma se non c'è una riforma condivisa è soprattutto per il conflitto di interessi giudiziario del premier.».